

Domenica 18 ottobre 2015

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
 Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1  
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
 Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it



a pagina 2

**Vita consacrata,  
 la sfida della profezia**

a pagina 3

**Veglia missionaria,  
 dalla parte dei poveri**

a pagina 4

**Al Refettorio di Greco  
 cultura e spettacoli**

a pagina 5

**Lettera del cardinale dal Sinodo:  
 riscoprire opere di misericordia**

A margine della XIV Assemblea ordinaria del Sinodo dei vescovi, sul tema «Vocazione e missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo», in corso a Roma fino al 25 ottobre, il cardinale Angelo Scola ci offre alcune riflessioni alla luce della sua partecipazione. Nella lettera di questa settimana rivolta alla Diocesi di Milano, pubblicata integralmente a pagina 5, si concentra sul «martirio della pazienza» nella vita quotidiana. Scrive l'Arcivescovo: «Come ci siamo richiamati nella Lettera pastorale, attraversare ogni situazione certi dell'amore che Gesù ci dona e che Maria Santissima, con i Santi, ci aiutano a vivere, "piegando" a nostro vantaggio anche le situazioni più sfavorevoli. Le relazioni familiari diventeranno così, quasi spontaneamente, trasparenti della bellezza e della speranza che Gesù è venuto a portare nel mondo». Avvicinandosi il grande Anno giubilare, inoltre il Cardinale invita «ogni famiglia a prendere sul serio le opere di misericordia corporale suggerite dalla Chiesa: anzitutto conoscendole e poi mettendole in pratica attraverso qualche gesto concreto nella vita di questa settimana».



# I mondi vitali hanno risposto a una intuizione dell'arcivescovo Scola e di Massimo Cacciari «Dialoghi di vita buona» per la Milano del futuro

DI PINO NARDI

«Il mondo universitario, imprenditoriale, della cultura, insieme alla Chiesa ambrosiana elaborano e avviano un modo di pensare che aiuti a costruire quel pensiero condiviso che permette di domarsi in cultura e quindi di costruire il futuro di una città». Così monsignor Luca Bressan, Vicario episcopale della Diocesi, presenta i Dialoghi di vita buona, nati da un'intuizione del cardinale Scola e del filosofo Massimo Cacciari e proposti ai mondi vitali milanesi per ripensare la città e delineare un futuro di speranza. Una Chiesa che promuove una piazza, un luogo di confronto, per gettare un seme nuovo nella società. Quest'anno il tema è quello dei Confini. Primo appuntamento il 24 novembre sulle migrazioni. Cosa sono i Dialoghi di vita buona? «Come chiede il cardinale Scola sono un processo che deve portare tutti i principali soggetti collettivi di Milano, quelli che sono preoccupati del bene di questa città, a lavorare sempre più insieme per costruire una lettura condivisa del momento di trasformazione e dell'epoca di transizione che stiamo vivendo. Perché il rischio è che ci siano tanti che fanno la diagnostica del tempo presente, ma in realtà si sviluppano discorsi frammentati. Così non si genera quel soggetto collettivo che è la metropoli capace di prendere in mano il suo futuro e di crescere in umanità, di sviluppare il suo bene comune». In questo progetto quale ruolo giocherà la Chiesa ambrosiana? «La Chiesa ambrosiana si è immaginata come soggetto che ha chiamato a raccolta queste persone. Vuole avviare un processo, che sono i Dialoghi di vita buona, di cui non vuole essere la responsabile. Infatti la responsabilità di tutto il percorso è in mano al Comitato scientifico, perché sia il più possibile condiviso e collegiale. Quello che interessa non sono solo i sei eventi centrali che organizzeremo in questi due anni pastorali, ma il percorso di avvio e poi di ricaduta di questi eventi, che devono suscitare un dibattito sempre più condiviso all'interno dei vari mondi che il Comitato scientifico è riuscito a radunare intorno a un tavolo. Si tratta quindi non semplicemente di sviluppare un pensiero, ma di aiutare ad accedere a un pensiero collettivo». Qualcuno potrebbe pensare che si tratta dell'ennesima serie di convegni. C'è questo rischio? «Questo rischio c'è, lavoreremo per evi-

tarlo. Il rischio è effettivamente che siano solo parole, se il discorso che verrà sviluppato sarà condiviso da pochi. Invece lo si supera quanto più questo discorso diventerà condiviso da tutti; quanto più le parole che verranno pronunciate per leggere il cambiamento saranno parole che le persone sentono come vere, cioè capaci di interpretare il loro vissuto, e di mostrare il futuro dentro la situazione che vivono, quindi di generare in loro speranza. Si affronteranno questioni dalle quali la gente oggi si sente toccata nella propria carne, nella propria individualità. Il tema dei confini, riguardo all'immigrazione, al corpo, maschio/femmina, vita/morte; riguardo alla vita sociale, al bene comune». Dunque, la Chiesa ambrosiana si fa promotrice di un dialogo, promuovendo una piazza nella quale confrontarsi... «Da questo punto di vista la Chiesa ambrosiana continua la sua tradizione. Da Ambrogio in qua la presenza del cattolicesimo a Milano ha sempre lavorato per costruire il bene della città e il suo futuro. In questo momento di forte cambiamento ad esempio nei migranti, nel dialogo interreligioso, nelle nuove povertà, nelle grandi sfide che le nuove frontiere della cultura pongono sia quella scientifica sia quella quotidiana tramite i nuovi media, la Chiesa sente il bisogno, ma anche la sfida di vivere questo suo compito di lavorare per il bene della città e di spronare tutti a impegnarsi in questo senso». Anche grazie ai mesi di Expo Milano sta ripensando essere stessa. I Dialoghi potrebbero essere un contributo ulteriore per proseguire nel cammino di progettualità nuova? «I Dialoghi di vita buona non a caso si pongono alla fine di Expo e vogliono essere in parte l'eredità, continuare la riflessione su che cosa nutre la vita. Allo stesso tempo, si pongono in aperta continuità con il convegno ecclesiale della Chiesa italiana di Firenze, che ha come tema «In Gesù Cristo il nostro umanesimo»: come lavorare per essere pienamente uomini e donne in un futuro che è già presente, in un mondo che cambia». Le istituzioni culturali, le università, i mondi vitali hanno accettato di buon grado questa proposta? «Il cardinale Scola ha lanciato questa proposta speranzoso. In effetti su questo ha avuto ragione, perché la risposta è stata quasi totale. I pochi che non sono riusciti a rispondere positivamente era per sovraccarico di impegni. Si è vista una città che davvero vuole coltivare questa cultura del confronto e lo vuole incrementare. Già questo è un bel segno di speranza e di futuro».



Nel riquadro, monsignor Luca Bressan, Vicario episcopale per la Cultura e l'azione sociale

## Le persone che sostengono l'iniziativa

L'iniziativa dei Dialoghi di vita buona si avvale di un comitato scientifico, presieduto da Angelo Scola (Arcivescovo di Milano) e composto da Franco Anelli (Università Cattolica, Rettore), Alfonso Arbib (Rabbinato di Milano), Mahmoud Asla (Casa della cultura musulmana, presidente del comitato direttivo), Giovanni Azzone (Politico, Rettore), Aldo Bonomi (Consorzio Aster, direttore), Francesco Botturi (Università Cattolica, Pro-rettore), Luca Bressan (Arcidiocesi, Vicario episcopale), Massimo Cacciari (Università «Vita & Salute» consiglio di amministrazione), Andrea Cancellato (Triennale, direttore), Alberto Cozzi (Istituto superiore di scienze religiose, preside), Sergio Escobar (Piccolo Teatro, direttore), Giuseppe Galateri (Generali Assicurazioni, presidente), Marco Garzonio (Fondazione culturale Ambrosiana, presidente), Giuseppe Guzzetti (Fondazione Cariplo, presidente), Gad Lerner (L'Espresso, giornalista), Paolo Magri (Istituto superiore di scienze religiose, vicepresidente e direttore), Alberto Martinelli (Università Statale, professore), Paolo Martinelli

(Arcidiocesi, Vicario episcopale), Cristina Mesca (Università Bicocca, Rettore), Gianfelice Rocca (Assolombarda, presidente), Severino Salvini (Università Bocconi, professore), Pierangelo Sequeri (Facoltà teologica dell'Italia settentrionale, preside), Pierantonio Tremola (Arcidiocesi, Vicario episcopale), Francesco Paolo Tronca (Prefetto di Milano), Gianluca Vago (Università Statale, Rettore), Bruno Marinoni (Arcidiocesi), Davide Milani (Arcidiocesi). Ecco invece i componenti della segreteria organizzativa - coordinata da Luca Bressan (Arcidiocesi, Vicario episcopale) - Letizia Bardazzi (Associazione italiana centri culturali), Gianluca Bernardini (Sale delle comunità, responsabile diocesano), Maria Laura Conte (Fondazione Aevi), Giacomo Costa (Fondazione culturale San Fedele), Martino Diez (Fondazione Oasis), Marco Finco (Centro francescano culturale artistico Rosetum), Emanuela Fogliadini (Villa Cagnola), Camillo Fornasieri (Centro culturale di Milano), Alberto Lolli (Coordinamento centri culturali cattolici), Elisabetta Stocco (Centro Aster), Fondazione Ambrosiana.

DI DAVIDE MILANI \*

È la risposta del cardinale Angelo Scola, espresso nella sua Lettera pastorale, per creare percorsi comuni per l'identificazione della vita buona nella nostra società plurale (77). «Educarsi al pensiero di Cristo». L'intento è quello di dare vita a un processo, a un'onda culturale che porti i temi dentro la metropoli e nei territori, coinvolgendo il popolo, rendendolo protagonista di questo dinamismo. La Chiesa ambrosiana in questo particolare momento storico si vuole mettere in gioco, agendo - insieme agli altri soggetti culturali attivi - da attore che genera pensiero e costruisce un dibattito forte e ricco di contenuti, aperto a tutti. Per fare questo è stato elaborato un format per non ridurre i Dialoghi di vita buona a semplici conferenze, ma andando oltre le singole serate

**Serate da 100 minuti seguite sui media e sui social. Altri incontri si terranno sul territorio**

coinvolgendo figure competenti del territorio, la segreteria e il comitato scientifico dei «Dialoghi». Serate strutturate con la forma del dialogo, in cui tutti saranno protagonisti: i relatori, il pubblico e le idee. Ogni appuntamento durerà 100 minuti e sarà aperto dall'intervento di tre relatori, dall'ascolto della parola della letteratura e del teatro, dal dialogo con il pubblico e dei tre relatori tra loro. L'evento, ispirato al modello dei *Ted events*, è strutturato per realizzare una comunicazione il più possibile espressiva, completa, coinvolgente, per andare al cuore dei temi, per parlare con efficacia alla sensibilità di tutti. Non ci sarà una conclusione della serata, perché ciascuno - da solo o con la propria comunità di riferimento - è chiamato poi ad applicare il percorso fatto nella propria vita. Oltre che su Twitter e su Facebook i Dialoghi di vita buona saranno presentati e seguiti sui media tradizionali cattolici e mediante attività di ufficio stampa - anche lanciati. Si sta lavorando anche per realizzare la diretta televisiva dei tre eventi, mentre le serate sul territorio saranno adeguatamente annunciate e comunicate. *Milano Sette*, il portale della Diocesi [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it), *Radio Marconi* e *Chiesa Tv* (canale 195 del digitale terrestre) sono quattro punti di partenza per reperire tutte le informazioni necessarie a restare informati e per farsi coinvolgere e dare il proprio contributo ai «Dialoghi». \* Responsabile Ufficio Comunicazioni sociali Diocesi di Milano



Proseguendo l'ascolto dei testimoni dell'evangelizzazione nelle grandi metropoli del mondo, con il presente anno pastorale vogliamo proporre una nuova iniziativa: «I dialoghi di vita buona». Concepiuti laicamente insieme ad esponenti di altre religioni e cosmovisioni cercheranno di individuare percorsi comuni per l'edificazione, in questo passaggio di millennio, della vita buona nella nostra società plurale.

Cardinale Angelo Scola, Lettera pastorale «Educarsi al pensiero di Cristo»

## «Siamo la "fabbrica" dove gli individui diventano cittadini»

DI VERONICA TODARO

È con estremo entusiasmo che Sergio Escobar, direttore del Piccolo Teatro di Milano, ha accolto l'idea di mettere a disposizione il palcoscenico per i Dialoghi di vita buona. «Con entusiasmo - sottolinea - ma non con grande sorpresa: in generale il teatro è il luogo dove si contribuisce al dialogo, perché per definizione il teatro è proprio questo: si partecipa alla costruzione di una metamorfosi straordinaria, che affonda nel passato, ma che oggi è tanto più necessaria, per passare da individui a cittadini». Una profonda differenza che il Piccolo Teatro già 13 anni fa, ancora prima delle crisi economiche e del movimento dei migranti, ha colto: «La stessa identità del cittadino - continua Escobar - era co-

stantemente messa in discussione se noi non avessimo aperto alle culture di tutto il mondo». Così dal palco sono passati spettacoli recitati in 28 lingue del Sud del Mediterraneo, che hanno fatto registrare il tutto esaurito, con un abbassamento della media dell'età e un pubblico con meno di 26 anni. La risposta non è stata quella delle molteplici etnie presenti a Milano, ma dei cittadini «che sono venuti a sentire le differenze di culture. Da questo punto di vista, Milano è un grande laboratorio concreto. La città è il luogo formidabile per questo, il luogo ideale dello scontro e del confronto». E ribadisce: «Si diventa cittadini se dall'1 si passa al 100. L'estra-



Sergio Escobar

neo non esiste, esistono persone che hanno delle relazioni. Un tema che abbiamo messo in testa a tutta l'attività del Piccolo Teatro, già nel 1947 quando è stato fondato». Sul tema dell'identità si sono pronunciati personaggi famosi intorno al Piccolo Teatro come il sociologo Zygmunt Bauman, lo scorso 4 ottobre. E sui Dialoghi di vita buona il direttore sottolinea: «È giusta l'idea di partire dalla città, perché è dalla città che si parte per costruire delle relazioni vere e profonde che toccano l'aspetto quotidiano della vita. La città è la «fabbrica» dei cittadini, il teatro è la «fabbrica» dove gli individui diventano cittadini. Bisogna passare dalla «differenza

delle culture» alla «cultura delle differenze» e Milano lo può fare non solo con riflessioni teoriche, ma anche con scelte pratiche che riguardano lavoro, innovazione, giustizia, responsabilità. La buona vita è fatta di cose che si fanno, non solo che si dicono. Il luogo pubblico del noi è sparito dal vocabolario della politica e della pratica: c'è l'io. L'individuo sbalottato tra mille incertezze. Il teatro quindi è il luogo su cui si sono fatte riflessioni ma soprattutto quello che accade sul palcoscenico crea questa possibilità di riflessioni. La città è affamata di domande e di conoscenza. E spesso ci sono più domande che risposte: c'è una profonda sintonia su questa comunanza di domande e Milano ha bisogno di affermarsi, ripensare e ricostruire una città aperta che insieme ritrovi un'identità».